

LE REGIONI

Più poteri allo Stato centrale con la clausola di supremazia

Con la riforma Boschi niente più "braccio di ferro" alla Corte Costituzionale

F UGO MAGRI
ROMA

La riforma Boschi fa esattamente il contrario di quanto chiedeva la Lega negli anni ruggeri: toglie poteri alle Regioni e li restituisce allo Stato centrale. Che questa sia la sostanza della riforma, sono tutti concordi. La diversità sta nel giudizio. Per i convinti del SI, era ora di correggere certi eccessi federalisti introdotti nel 2001 dalla modifica del Titolo V, voluta a sinistra per far concorrenza a Bossi, dunque evviva. Secondo il NO, invece, siamo all'esproprio nei confronti del territorio che si aggiunge alle ristrettezze imposte da Roma.

Neo-centralismo

Il riflusso era nell'aria. Troppi punti oscuri nella disciplina attuale, troppe liti per stabilire che cosa compete a chi. Qualche genio aveva avuto la pensata, 15 anni fa, di distribuire i poteri un po' allo Stato, un altro po' alle Regioni e il resto in comune, come si fa tra bravi fratelli. Col risultato che da allora è stato tutto un susseguirsi di snervanti negoziati. Ogni piano nazionale richiedeva l'intesa con le venti Regioni, e prima di dare via libera ciascuna ne profittava per pretendere qualcosa in cambio. Il braccio di ferro finiva di regola davanti alla Corte costituzionale, chiamata a fare da paciere. Questa riforma dice basta alla «legislazione concorrente», cioè quella a me-

tà strada, e la cancella del tutto. Nella nuova spartizione della torta, lo Stato fa la parte del leone. Senza complimenti si riprende da 15 regioni (non da quelle a Statuto speciale) le decisioni in materia di energia, di infrastrutture strategiche e grandi reti di trasporto. Se ci sarà una Tav da fare, per esempio, oppure un gasdotto, o il ponte sullo Stretto, l'ultima parola sarà del Parlamento nazionale e stop. Le Regioni interessate non sono d'accordo? Pazienza, dovranno farsene una ragione. Idem per quanto riguarda l'ordinamento di Comuni e città metropolitane, il procedimento amministrativo e la disciplina dei dipendenti pubblici, le politiche del lavoro in generale.

Standard comuni

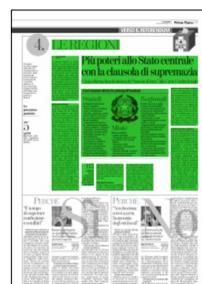
In altri campi, come le politiche sociali e assistenziali, lo Stato determina i «principi comuni», le «disposizioni generali» che poi verranno applicate in loco. L'intenzione è di garantire una certa uniformità, di fissare degli standard nazionali anzitutto sulla salute dove, va detto, le Regioni non hanno particolarmente brillato. Il ministero non poteva imporre, ad esempio, un tot di posti letto per ogni mille abitanti, con la riforma sarà consentito. Gli squilibri in certi settori, vedi la tutela dell'ambiente e del patrimonio artisti-

co, si erano addirittura aggravati da quando sono di competenza sparsa. Però il fronte del NO contesta che la riforma farà altri danni, perché questa nuova ripartizione di compiti (allo Stato le linee-guide, alle Regioni l'attuazione pratica) è altrettanto ambigua della precedente. Cacciata dalla porta, la normativa «concorrente» rientra dalla finestra e scatenerà una guerriglia costante. Insomma, sostengono i contrari, avremo più confusione anziché meno.

L'ultima parola a Roma

Ma la vera pietra dello scandalo sta nella «clausola di supremazia» inserita nell'art.117. Vi si afferma che il Parlamento potrà sostituirsi alle Regioni «quando lo richieda la tutela dell'unità giuridica o economica della Repubblica, ovvero la tutela dell'interesse nazionale». Si tratta di una norma passeparsout, intenzionalmente generica, dunque applicabile ogni qual volta il governo lo riterrà necessario. Gridano indignati gli avversari della riforma: così si fa piazza pulita di ogni idea federalista e si ritorna ai tempi dello Statuto albertino. Replcano i fautori del SI: l'Italia è una e indivisibile, come sta scritto in cima alla Costituzione, forse qualcuno se l'è dimenticato. Unitari contro federalisti, un duello che si trascina dai tempi di Cattaneo e Mazzini. Il 4 dicembre avrà un vincitore.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Così saranno divise le principali funzioni

Statali

Le Regioni non hanno voce in capitolo

- Politica estera e di difesa
- Asilo e cittadinanza
- Moneta, risparmio, assicurazioni, tributi, concorrenza, coordinamento della finanza pubblica
- Leggi elettorali statali e Ue, referendum abrogativi
- Ordine pubblico, sicurezza
- Giustizia e norme del procedimento amministrativo
- Previdenza sociale, sicurezza del lavoro
- Commercio estero
- Ecosistema e ambiente
- Beni culturali e sport
- Energia e infrastrutture (quelle «strategiche»)
- Ordinamento scolastico, università, programmazione della ricerca scientifica



Miste

Roma coordina e detta i principi

- Standard minimi in materia di diritti civili e sociali
- Salute
- Protezione civile
- Istruzione e formazione professionale
- Attività culturali e turismo
- Associazioni di Comuni e governo del territorio

Regionali

Purché non sia in gioco l'«interesse nazionale»

- Gestione dei rapporti con le minoranze linguistiche
- Pianificazione del territorio e della mobilità
- Infrastrutture locali
- Organizzazione dei servizi sanitari e sociali
- Organizzazione dei servizi alle imprese e della formazione professionale dei lavoratori
- Servizi scolastici e diritto allo studio anche in ambito universitario
- Valorizzazione del turismo, dei beni culturali, paesaggistici e ambientali
- In generale, ogni materia «non espressamente riservata alla competenza esclusiva dello Stato»

117

articolo

Con la «clausola di supremazia» il Parlamento può sostituirsi alle Regioni